

Buongiorno a tutti,

Grazie al Presidente Pasquale Tridico, un saluto al Presidente della Camera Roberto Fico, al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, a tutti i rappresentanti politici, i vertici dell'Istituto e tutti coloro che oggi sono in questa sala per ascoltare quanto l'Inps ha prodotto nel Rapporto 2019 e che poco fa ha illustrato il Presidente.

A circa un anno dall'inizio di questa esperienza di Governo, come si evince dalla relazione del Presidente Tridico, posso senz'altro confermare che le politiche di Welfare sono state al centro della nostra azione. Siamo profondamente consapevoli, che oggi puntare sui diritti sociali, significhi garantire lo sviluppo della nostra Nazione.

Come molti dei presenti già sanno, i cambiamenti sociali ed economici che hanno accompagnato l'avvio del nuovo millennio rappresentano una cesura storica di grande entità che deve essere ascoltata e governata.

Gli stravolgimenti introdotti dalla globalizzazione delle merci, le innovazioni dei processi produttivi, lo sviluppo di nuove forme di lavoro legate alle nuove tecnologie, hanno radicalmente mutato il mercato del lavoro e conseguentemente è emersa con forza la necessità di un ridisegno delle politiche sociali.

Oggi, in Italia come nel resto del mondo, tutti noi assistiamo a una radicale trasformazione delle politiche di welfare, che è per certi versi assimilabile a quella avvenuta agli inizi del secolo scorso quando nacque l'istituto di previdenza Sociale. Nel 1944 l'economista politico Karl Polanyi<sup>1</sup>, parlava di "Grande Trasformazione", come quella che oggi stiamo rivivendo.

Se agli inizi del 900 le politiche di welfare, come le conosciamo oggi, erano legate all'industrializzazione del nostro Paese e si concretizzavano in più tutele agli operai delle fabbriche e all'avvio del sistema pensionistico, oggi appare quanto mai

---

<sup>1</sup> Nell'opera *La Grande Trasformazione* (1944) Polanyi propose una radicale critica della teoria liberista del mercato auto-regolantesi elaborata dagli economisti classici, secondo la quale sia le società nazionali che l'economia globale devono organizzarsi secondo le logiche naturali e spontanee del 'libero mercato'. Polanyi rifiutò la tesi secondo la quale il libero mercato è il risultato naturale di una tendenza allo scambio delle merci. Egli sostenne invece che la teoria e le istituzioni del 'libero mercato' sono una specifica costruzione storica ed una particolare forma di economia, i cui risultati si rivelano però distruttivi per le società in cui si affermano. Polanyi non è quindi un critico del capitalismo in quanto tale, ma di una sua particolare interpretazione economico-politica, quella liberista, secondo la quale il mercato è capace di auto-regolarsi.

necessario accompagnare il lavoratore nei mutamenti professionali con politiche di tutela e salvaguardia della persona lungo tutto il suo percorso lavorativo.

Questa filosofia ci ha guidato nell'azione di Governo in tema di politiche sociali e politiche attive. Cambiano i modelli di lavoro, cambiano i modelli di welfare. Secondo diversi studi, entro il 2025, il 60% delle forme di lavoro come le conosciamo in Italia, si trasformerà o sparirà e dobbiamo essere pronti.

Per noi, il principio ispiratore per la realizzazione di un moderno stato sociale è l'assunto che a maggiori tutele per il cittadino corrisponda un percorso sempre più forte di riattivazione e reinserimento nella società.

Un obiettivo che possiamo raggiungere solo attraverso un vero e duraturo patto tra Cittadini e Stato. Lo Stato non abbandona i cittadini sostenendoli nei momenti di difficoltà, ma a patto che il cittadino non sia più soggetto passivo delle politiche di welfare, ma si attivi per tornare nuovamente ad essere parte attiva del mondo del lavoro e contribuisca così alla crescita del sistema Paese.

Negli ultimi anni la ricetta adottata è stata quella dei tagli allo Stato sociale imposti dall'austerità. Una ricetta che ha messo in ginocchio le economie, impoverito i diritti e atrofizzato la produttività. Invertire la rotta significa dirci che non può esserci crescita economica senza crescita sociale.

Rafforzare lo Stato sociale, significa garantire per me pace sociale, pilastro fondamentale per garantire sviluppo e crescita sostenibile. E stiamo leggendo con grande soddisfazione i primi numeri di questo lavoro e restiamo fermamente convinti che siamo sulla strada giusta. Non crediamo certo di aver risolto tutti i problemi del Paese e siamo consapevoli che il percorso sarà lungo e non sempre in discesa.

Ma andiamo avanti, collaborando in sinergia e coinvolgendo tutti gli enti e le Istituzioni che fino ad oggi hanno dimostrato piena disponibilità.

Le misure che abbiamo messo in campo anche grazie allo straordinario lavoro dell'Istituto sono il Decreto dignità, il Reddito di cittadinanza, quota 100, la riconferma dell'opzione donna e la riforma dei Centri per l'Impiego.

Un grazie va a coloro che ogni giorno lavorano al Ministero del Lavoro, un piccolo grande Ministero che nell'ultimo anno ha

dovuto affrontare delle sfide di riforma incredibili e grazie al Parlamento per aver approvato leggi importantissime, riforme importantissime.

Oltre a queste misure, il sistema delle politiche di cui l'INPS si occupa da oltre 120 anni, e che continuerà a portare avanti con la forza e la professionalità che lo hanno sempre contraddistinto in tutta la lunga storia, è costellato da ulteriori misure che seguono i vari aspetti della vita dei cittadini.

Ne cito alcune più impattanti che abbiamo ampliato o reintrodotta: l'aumento a 5 giorni del congedo parentale per i papà, l'aumento del bonus nido a 1500 euro, e la reintroduzione della cassa integrazione per cessazione che si sta riconfermando uno strumento necessario per salvaguardare l'occupazione in fabbriche in crisi o dove più semplicemente la proprietà ha deciso di delocalizzare la produzione, prima che il Decreto dignità bloccasse queste pratiche predatorie di alcune multinazionali.

Il rapporto INPS 2019 è un'occasione per fare un primo importante bilancio, anche se certamente provvisorio, delle politiche portate avanti come Ministero del Lavoro di questo Paese per rafforzare il nostro sistema di welfare.

Come tutti sappiamo negli ultimi anni questo Paese è stato sottoposto a sacrifici enormi che hanno messo a dura prova la pazienza dei cittadini italiani.

Le disuguaglianze prodotte in questo lungo periodo di crisi economica sono state drammatiche. Oggi la Politica ha il dovere assoluto di garantire la massima attenzione verso quei bisogni che via via si sono fatti sempre più impellenti.

Penso ad esempio all'enorme conflitto sociale che la riforma delle pensioni, la legge Fornero, ha determinato e penso a quei lavoratori che per pochi mesi si sono visti spostare in avanti di anni l'uscita dal mercato del lavoro senza alcuna remora.

Questo Governo non ha mai avuto dubbi sull'unica e netta posizione da prendere.

Con l'introduzione di Quota 100 siamo riusciti ad alleggerire una parte di quella tensione sociale che quella legge aveva creato nel Paese. E, con grande orgoglio abbiamo ridefinito la misura opzione donna, che sta consentendo a tante donne lavoratrici, proprio in questi giorni, di andare in pensione dopo decenni di duro lavoro.

154 mila sono le persone che hanno già aderito, come ha detto il Presidente Tridico, a Quota 100 nei primi sei mesi dell'anno, numero importante non solo per coloro che ambivano ad andare in pensione, ma soprattutto per coloro, giovanissimi, che ambiscono ad entrare nel mondo del lavoro.

Solo all'INPS, come ribadito dal Presidente nel suo discorso, grazie al turn over di Quota 100, 1869 ragazzi potranno essere assunti entro la metà dell'anno prossimo.

Questi quasi 2000 si aggiungo ai circa 3500 che abbiamo già assunto presso l'INPS per sostenere le politiche del Reddito di cittadinanza. Come diceva Pasquale Tridico, è il piano di assunzioni più grande degli ultimi 30 anni. A cui si aggiungono i 2980 navigator che hanno vinto il concorso ed entro luglio saranno assunti dall'Agenzia delle Politiche Attive del Lavoro, per orientare i percettori del Reddito di cittadinanza verso il mercato del lavoro.

Grazie all'implementazione di queste nuove politiche di welfare, daremo come stato centrale circa 8500 nuove occasioni di lavoro a giovani professionalità che ne troveranno altre a decine di migliaia di giovani come loro che non hanno ancora lavoro.

Ricordo a tutti poi, che per completare la riforma dei Centri per l'Impiego, nel 2019 abbiamo già autorizzato le regioni, con nuovi finanziamenti strutturali, all'assunzione di altri 4000 operatori dei servizi per l'impiego che rafforzeranno i Centri per l'Impiego.

Posso senz'altro affermare che alla fine dei primi 24 mesi di Governo, grazie alle nuove politiche sociali, lo Stato avrà consentito l'assunzione di circa 12.500 giovani operatori delle politiche di welfare, per aiutare imprese e cittadini nel mercato del lavoro. Un traguardo che ci riporta in carreggiata rispetto agli altri paesi europei. Perché ricordo a tutti che il solo job center di Berlino centro, no di Berlino ma del quartiere centrale di Berlino, ha 10.000 operatori.

Uno dei primi passi di questo Governo è stato affrontare il dramma degli oltre 5 milioni di persone che vivevano in condizioni di difficoltà sociale, un numero quasi doppio rispetto ai livelli pre-crisi, con condizioni certamente differenti da regione a regione, ma con numeri non tollerabili soprattutto nel Sud e in alcune regioni del Nord Italia, soprattutto nelle zone di periferia.

Era chiaro come non potesse più bastare un sistema basato su strumenti di welfare slegati tra loro e che non erano più in

grado di determinare quello shock che sarebbe servito a scongiurare un ulteriore aumento delle percentuali di povertà in questo Paese.

È per questo motivo che con la Legge di bilancio 2019 e la conversione in Legge del decreto 4/2019, il Governo ha introdotto quella che a tutti gli effetti rappresenta una riforma epocale per il sistema delle politiche sociali e lasciatemi dire anche lavorative di questo Paese.

Il reddito di cittadinanza porta con sé un investimento sulle politiche per il lavoro sistemico in cui si riconfigura il progetto generale delle politiche attive. Una riforma che coinvolge tutti i fruitori dei servizi per il lavoro e non solo i percettori della misura.

Un approccio orientato a dare ai servizi per l'Impiego una connotazione europea. Senza alcun pregiudizio politico. In poco più di 6 mesi, come è stato ribadito, questa misura ha raggiunto circa un milione di nuclei familiari, erogando per ogni nucleo un assegno medio pari a circa 500 euro al mese, al quale si andranno a sommare tutte gli altri strumenti di welfare compatibili.

Abbiamo permesso a quelle famiglie che fino a meno di un anno fa sopravvivevano sotto la soglia di povertà di percepire un reddito pari a 780 euro mensili, garantendo prima di ogni altra cosa la dignità.

Nell'arco di sei mesi dall'avvio abbiamo anche iniziato a valutare l'impatto della misura e alcune cose che non funzionavano e con il Decreto crescita abbiamo inserito un emendamento per risolvere un problema di equità sociale che riguardava padri di famiglia, donne e giovani, che rimasti senza lavoro, non potevano accedere al reddito perché il loro Isee risultava superiore a 9360 euro.

Questo succedeva perché il calcolo **dell'Isee è effettuato sui redditi percepiti negli anni precedenti, ma alcuni in questi mesi avevano segnalato di aver perso il lavoro nel 2018. Quindi abbiamo rivisto questa misura** e da oggi se la situazione reddituale del nucleo familiare è diminuita rispetto al dato Isee di almeno il 25%, o uno dei due componenti del nucleo familiare nei 18 mesi precedenti ha perso il lavoro, può richiedere l'Isee corrente e accedere al reddito se con il nuovo Isee rispetta i requisiti.

Il Reddito, come testimoniato dal Documento di Economia e Finanze e dalle stime dell'Unione Europea di queste ore, è tra le misure di questo Governo che maggiormente sta determinando un aumento dei consumi, e continuerà a farlo, così come è stato certificato durante le stime di crescita del nostro PIL. Una propensione al consumo che testimonia ancor di più la necessità della misura.

Per molti cittadini italiani rappresenterà un'occasione per uscire definitivamente da una condizione drammatica, ed è grazie alla possibilità di accedere ad un sinergico sistema di servizi dedicati, in grado di assicurare la prospettiva di una formazione e la ricerca attiva di un impiego nuovo o maggiormente redditizio. Servizi rafforzati in maniera notevole, dal piano di assunzioni di giovani professionalità, che ho citato pocanzi.

Questa è la seconda fase del Reddito che stiamo costruendo insieme alle Regioni rispettando le competenze costituzionali ma non sottraendoci all'interlocuzione e al dialogo. È la parte più complessa perché necessita di un percorso condiviso tra Stato e Regioni che rivoluzionerà il sistema dei servizi per il lavoro.

È fondamentale che questa misura, come ho avuto modo di dire, sia sempre sottoposta ad un attento controllo, per poter

continuare a produrre quegli effetti che già oggi sono visibili, garantendo l'erogazione dello strumento esclusivamente a chi ne ha davvero bisogno.

Sono contento di poter dire che già in pochi mesi alcuni casi di abuso da parte di individui che indebitamente hanno provato ad utilizzare il Reddito in maniera scorretta, sono stati individuati e sottoposti al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Questo varrà da deterrente a tutti coloro che pensano di raggirare la mano tesa dello Stato. Soprattutto grazie al lavoro dell'Istituto e al suo imponente e innovativo sistema di incrocio di banche dati, nei prossimi mesi riusciremo in maniera ancora più capillare a determinare un sistema sempre più efficiente che garantisca la corretta distribuzione delle risorse a chi ne ha davvero bisogno.

Inoltre permettetemi di citare quello che è stato invece il primo provvedimento introdotto da questo Governo: il Decreto dignità. Ringrazio il Professor Tridico per aver ricordato nella sua Relazione gli effetti del Decreto che sono racchiusi nei numeri forniti dall'Osservatorio sul precariato, nel 2018 le assunzioni a tempo indeterminato sono aumentate

del 10%, le trasformazioni del 59%, con un saldo assunzioni-cessazioni a fine anno che segna +190.000 unità.

Dati che si ripetono anche nel 2019 con le stabilizzazioni di contratti a termine che fanno segnare un aumento del 78% con un incremento di 98.000 unità a tempo indeterminato solo nel primo trimestre.

Era nostra intenzione dare stabilità al lavoro e i numeri confermano la bontà e la necessità di questo intervento normativo. Non abbiamo risolto definitivamente il problema del precariato, ci mancherebbe altro, e nemmeno quello della disoccupazione in Italia, ma questi numeri sono una motivazione in più per andare avanti con grande convinzione.

Il Decreto dignità, Quota 100, il Reddito di cittadinanza e la riforma dei Centri per l'Impiego, sono i quattro pilastri su cui abbiamo cominciato a rifondare il sistema di welfare dell'Italia. Si tratta di misure che abbiamo fortemente voluto, perché sentivamo il dovere di restituire all'Italia lo Stato sociale che merita.

Oggi abbiamo dalla nostra parte anche la forza dei numeri che confermano quanto queste riforme fossero necessarie. Il

Welfare è per noi una priorità assoluta per ridistribuire equamente la ricchezza tra i cittadini e favorire lo sviluppo sano del Paese.

Lasciatemi poi ricordare, a proposito di pensioni, il tema delle pensioni di privilegio. Per la prima volta nella storia, questa relazione si sta svolgendo in un Parlamento che ha abolito i vitalizi agli ex parlamentari. E grazie alla Legge di bilancio, da giugno l'Inps ha iniziato il prelievo sulle cosiddette pensioni d'oro. Anche in quasi tutti i consigli regionali d'Italia, in tempi record, è stato avviato il taglio dei vitalizi agli ex consiglieri regionali. Grazie ad una norma che ne imponeva il taglio entro metà anno, pena il taglio dei trasferimenti statali. Stanno resistendo ancora due regioni!

Queste sono misure che abbiamo voluto fortemente per ragioni di equità sociale.

Vado verso le conclusioni, rifacendomi ad alcuni interessanti spunti emersi dalla Relazione del Presidente Tridico. Ho ascoltato con interesse il passaggio sullo studio della platea dei lavoratori che hanno salari bassi. Come sapete il Parlamento è al lavoro per approvare il salario minimo.

Il tema dei *working poor* appare quanto mai attuale ed è necessario affrontarlo visto che lo studio dell'Inps oggi certifica che il 29% dei contratti di lavoro attualmente attivi si colloca al di sotto dei 9 euro lordi. Non è più concepibile che nel nostro Paese ci siano cittadini pagati 2-3 euro l'ora.

Questa è una legge di civiltà e che allinea l'Italia agli altri paesi Europei. Sul salario minimo in queste ore sono contento che è stato raggiunto l'accordo di maggioranza, ma auspico che su questa legge non ci siano divisioni tra maggioranza e opposizione.

Dalla relazione emerge con forza la necessità di politiche per la natalità, il Governo ha ben presente che sul calo demografico bisogna intervenire con forza.

**Oggi l'Italia detiene il triste primato di essere il Paese europeo dove il primo figlio si fa a tarda età, in media a 31,8 anni.**

Rispetto al 1990 l'età media per la nascita del primo figlio nel nostro Paese è salita da 26,9 anni a 31, 8 anni.

Cinque anni di aumento medio in trent'anni. Se facciamo un confronto con la Francia osserviamo che dal 1996 al 2016 l'età

media per la nascita di un figlio da noi è cresciuta di 3 anni mentre in Francia di 8 mesi. Questo semplice raffronto rende chiara l'ampiezza del fenomeno.

Un'inversione di tendenza repentina se ci confrontiamo coi paesi del nord Europa dove rispetto agli anni 80 l'età media si è mantenuta pressoché invariata. Negli Stati del sud Europa, in particolare Italia e Spagna, in cui le nuove dinamiche lavorative non sono state accompagnate da politiche per la famiglia si è generato un circolo vizioso da cui dobbiamo uscire.

Mi piace ricordarlo soprattutto a me stesso: non sono certo gli italiani a non voler mettere su famiglia. È che spesso non ne hanno la possibilità. La famiglia è l'elemento cardine della società italiana e per questo è un nostro dovere aiutarla.

Come Governo abbiamo già rafforzato alcuni istituti che agevolano le famiglie: faccio riferimento al bonus per pagare la retta dell'asilo nido, pubblico o privato, indipendentemente dal reddito ISEE e all'aumento dei congedi parentali per i padri. Ma questo non basta, è necessario puntare sulle politiche del lavoro e sulle politiche per la famiglia, abbiamo bisogno di forme innovative di lavoro. Smart Working e

telelavoro vanno potenziati e agevolati per consentire alle famiglie una più agevole gestione del tempo da dedicare alla crescita dei figli.

La prossima Legge di Bilancio vedrà al centro delle politiche del Governo le famiglie e il ceto medio, una fascia ampia di popolazione che ha sofferto la crisi e che spesso non rientra nelle politiche di assistenza per le fasce più deboli.

Sono il maggior numero di cittadini italiani che qualcuno definisce non abbastanza poveri, ma senza dubbio non ricchi o benestanti.

Sono quella parte silenziosa del paese che incontriamo ogni giorno: famiglie monoreddito, famiglie con più figli, famiglie che non hanno una casa di proprietà spesso sostenute dal welfare familiare rappresentato dalle pensioni dei nonni, tutte quelle famiglie in cui i giovani sono costretti ad andare all'estero per veder riconosciute le proprie abilità e aspirazioni.

Tutti loro sono oggi la nostra priorità in vista della nuova Legge di bilancio, è di loro che dobbiamo occuparci perché

rappresentano la parte nevralgica del Paese e il loro benessere è strettamente legato al benessere del Paese e alla sua crescita sostenibile. Una sfida che vogliamo vincere. E so che per farlo sarà necessario lavorare come squadra con il supporto dell'Inps e con la sua struttura.

Qualunque tipo di flat tax o di taglio del cuneo fiscale, dovrà avere come unico obiettivo, quello di aiutare il ceto medio.

Grazie all'aiuto e la professionalità dell'Istituto e di tutte le sue componenti, di tutti coloro che ogni giorno lavorano per assicurare a questo Paese quella coesione sociale che da sempre ne ha determinato la sua forza e la sua grande ricchezza, siamo riusciti a mettere in campo misure e strumenti per lavoratori, pensionati, per i più indigenti, che per una volta non prendono, ma ridanno indietro ciò che qualcuno gli aveva ingiustamente tolto.

Chiudo con un saluto a tutti coloro che lavorano all'Inps, ai nuovi assunti che ho citato prima e che ho avuto il piacere di salutare lo scorso 4 luglio durante le prime giornate di formazione. E a coloro che con grande esperienza da anni contribuiscono alla crescita sociale del Paese.

**Voi avete una grande opportunità, quella di lavorare ogni giorno per fare del bene a persone che vedono nell'Inps un aiuto concreto.**

**Avete l'opportunità di aiutare e sostenere le persone in varie fasi della loro vita, in tutte le fasi della loro vita: dalla nascita con il bonus bebè, ai momenti difficili (Cassa integrazione, Naspi, Reddito di cittadinanza, malattia) fino alla pensione. Rappresentate lo Stato che accompagna il vivere quotidiano di ogni persona. Il nostro dovere sarà quello di mettervi in condizione di assicurare sempre meglio questi servizi.**

Grazie a tutti.